

IL MOVIMENTO MIGRATORIO DEI SICILIANI IN SARDEGNA

Le due più grandi isole del Mediterraneo, la Sicilia e la Sardegna, pur avendo una superficie quasi identica, e precisamente 25.707 *kmq* la prima e 24.089 *kmq* la seconda, registrano valori di densità di popolazione tra loro diversissimi. Ed infatti la Sicilia, che ospita oltre 4.700.000 ab., raggiunge una densità di 182 ab. per *kmq*, mentre la Sardegna, che ha meno di 1.400.000 ab., conta non più di 57 ab. per *kmq* (1).

La situazione demografica, pertanto, presentando a questo riguardo nelle due regioni aspetti molto diversi, ha dato luogo in Sicilia ad un grandioso fenomeno di esodo della popolazione, mentre in Sardegna ha favorito un altrettanto interessante fenomeno di richiamo.

Questo movimento emigratorio della popolazione dalla Sicilia non costituisce una manifestazione recente, anche se solo col sec. XIX esso è divenuto veramente intenso. Preferibilmente l'esodo è diretto verso l'estero: paesi del Mediterraneo latino od Americhe. Ma anche il trasferimento diretto verso altre regioni di Italia si è generalmente tenuto su valori piuttosto rilevanti, tanto che esso è sempre stato considerato, e lo è tuttora, uno dei più imponenti fra i movimenti di migrazione interna della Penisola (2).

In Sardegna, invece, il grave sottopopolamento delle campagne, cui, sia pur indirettamente, viene in buona parte attribuita la causa della deficienza economica del paese, costituisce ormai da secoli noto argomento di studio e di preoccupazioni (3).

Le autorità governative succedutesi nella regione, specie dal sec. XVIII in poi, tentarono più volte di avviare a soluzione il problema organizzando immigrazioni di popolazione e dalla pe-

(1) Secondo l'Istituto Centrale di Statistica le popolazioni residenti della Sicilia e della Sardegna calcolate al 31 dicembre 1956 assommavano, rispettivamente, a 4.721.450 abitanti (con una densità per *kmq* di 184 individui) ed a 1.384.077 abitanti (con una densità per *kmq* di 57 individui). Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario Statistico Italiano*. Roma, 1957, tav. 20.

(2) G. CUMIN, *La Sicilia. Profilo geografico-economico*. Catania, Crisafulli, 1944, pp. XIII, 232.

(3) Si sono interessati di tale annoso problema soprattutto gli studiosi di storia e di economia sarda, dal Manno al Della Marmora, al Vivanet, all'Amat di San Filippo e, più recentemente, all'Alivia, al Loddo Canepa, al Le Lannou, ecc.

nisola ed anche dall'estero. Da qui i numerosissimi tentativi di colonizzazione attuati nel corso dei secoli (4). Ma i piani di questi tentativi, il cui primo esempio risale, nel sec. XIV, a Mariano IV Giudice d'Arborea (5), non sempre vennero realizzati con la necessaria sagacia e perciò molto spesso fallirono (6). Rimangono comunque gli esempi felici del popolamento di Carloforte (7), Calasetta (8), Sant'Antioco (9), Fluminimaggiore (10), Gonnena (11), La Maddalena (12), Caprera (13), Santa Teresa di Gallura (14), Villasimius (15), e, più recentemente, di Arborea (16), Carbonia (17) e Fertilia (18).

(4) Per uno studio approfondito sui tentativi di popolamento della Sardegna effettuati nel tempo, si veda la documentazione molto copiosa conservata presso gli Archivi di Stato di Cagliari e di Torino e si consultino: R. CIASCA, *Momenti di colonizzazione in Sardegna nel sec. XVIII*, in «Annali della Facoltà di lettere e Filosofia della R. Università di Cagliari», Bologna, 1928, pp. 93-174; ID., *La fondazione di Santa Teresa di Gallura*, in «Archivio Storico di Corsica», Milano, 1933, pp. 161-204; G. MANNO, *Storia di Sardegna*, Torino, Alliana e Paravia, 1825-27, voll. 4; ID., *Storia moderna della Sardegna dall'anno 1773 al 1779*, Torino, Favala, 1842, voll. 2; ALB. MORI, *Vicende dell'insediamento umano in Sardegna*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1949, pp. 253-286; SILVANA VARDABASSO, *Il popolamento delle coste della Sardegna attraverso i tempi*, in «Atti del XVI Congr. Geogr. Ital. (Padova-Venezia 1954)», pp. 601-618.

(5) Mariano IV d'Arborea, in occasione della sua nomina a Signore del Goceano avvenuta nel primo decennio del sec. XIV emanò una carta con cui ordinava la erezione e la costruzione di un nuovo borgo presso il Castello del Goceano, destinato ad ospitare 25 famiglie da lui dipendenti, cui accordava, oltreché vari privilegi ed esenzioni non troppo ben specificate, anche la superficie necessaria per la costruzione delle abitazioni e le terre per l'esercizio giornaliero dell'agricoltura. Il documento è stato trascritto da P. TOLA, *Historiae Patriae Monumenta, Tomus X - Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino, 1841, voll. 2. (Cfr. Documento XCIII alla p. 762 del vol. I).

(6) Fra i tentativi falliti del popolamento della Sardegna cito, solo a titolo d'esempio, in quanto per il resto rimando alla bibliografia elencata alla nota 4, quello effettuato con individui provenienti dalla regione di Maone in Grecia, i quali nell'anno 1750 si trasferirono nelle campagne di Montresta (Sardegna nord-occidentale), ove fondarono il borgo di San Cristoforo. Qualche decennio dopo, avviliti dalla miseria, decimati dalla malaria e perseguitati dai locali, essi abbandonarono i terreni avuti in concessione e parte rientrarono in patria, e parte si dispersero per tutta la Sardegna.

(7) Il popolamento dell'I. di San Pietro ebbe inizio nel 1738 ad opera di elementi liguri provenienti dall'I. di Tabarca, che, trasferitisi nell'I. di San Pietro, vi si stanziarono e fondarono Carloforte.

(8) Calasetta fu popolata a partire dal 1770 da liguri tabarchini e da piemontesi.

(9) S. Antioco fu ripopolata a partire dal 1615 da famiglie di pastori e di agricoltori sardi ivi trasferitisi dal vicino Sulcis.

(10) Fluminimaggiore fu fondata nel 1704 da sardi provenienti da Terralba, in base ad un piano di colonizzazione studiato dal Visconte D. Ignazio Asquer.

(11) Gonnena fu fondata nel 1774 da sardi provenienti dal Sulcis, in base ad un piano di colonizzazione studiato dal Visconte D. Gavino Asquer di Flumini.

(12) Il popolamento delle isole di La Maddalena e di Caprera ebbe inizio nel 1777 ad opera di elementi corsi e liguri.

(13) V. nota 12.

(14) Santa Teresa di Gallura fu fondata da pastori sardi e corsi nel 1802.

(15) Villasimius fu fondata nel 1822 da famiglie sarde guidate dal Gen. Incani.

(16) Arborea fu fondata nel 1928 e fu popolata da famiglie venete ed emiliane.

(17) Carbonia fu fondata nel 1938 e fu popolata con individui provenienti dalla Sardegna, dalla Sicilia, dalla Toscana, dall'Abruzzo, dalle Marche, dalla Lombardia, dal Veneto e dal Lazio.

(18) Fertilia fu fondata nel 1936. Oggi è abitata in gran parte da profughi

Ma accanto a questa immigrazione organizzata e che, sebbene contenuta entro valori assai modesti, si potrebbe definire di massa, verso la Sardegna si è sempre indirizzato un altro tipo di corrente immigratoria a carattere più individuale. Appartiene a quest'ultimo tipo la corrente che da secoli ormai determina un passaggio di genti dalla Sicilia alla Sardegna. Di questo movimento non è oggi possibile accertare l'effettiva consistenza a causa del lungo periodo di tempo entro cui esso si è svolto. Perciò, quando nel corso di questa nota si faranno riferimenti numerici ai siciliani insediatisi in Sardegna, non verranno mai calcolati quegli individui che ormai da molte generazioni si sono stabiliti nell'isola, acquisendo in tal modo una completa cittadinanza sarda. Il ricorrere però, anche abbastanza frequentemente, di cognomi come Sortino, Messina, ecc., costituisce di per sé una testimonianza dell'esistenza di una corrente attiva già nel passato.

I primi sintomi di questo movimento sono invero piuttosto remoti (19). Quelli sicuramente databili risalgono al sec. XVII, allorché una colonia di siciliani trasferitisì in Sardegna, e più precisamente a Cagliari, esercitava la sua attività prevalentemente commerciale in un quartiere della città, noto proprio come il Quartiere dei Siciliani (20).

Col passare degli anni la posizione economica e sociale di questi siciliani si consolidò, tanto che sul finire del sec. XVII essi chiesero al Comune di Cagliari la donazione di una piccola chiesa sita nel loro quartiere. E la richiesta venne accolta, per cui, a partire dall'anno 1695, la *nazione dei siciliani* residenti a Cagliari possiede una chiesa ed è obbligata a provvedere direttamente, od attraverso ordini religiosi, al regolare funzionamento religioso di essa. La chiesa, ingrandita successivamente, conserva tuttora la dedizione a Santa Rosalia, in omaggio alla Santa Patrona della città di Palermo (21).

La corrente di migrazione dei siciliani in Sardegna è diretta soprattutto verso la parte più meridionale dell'isola. Vari motivi determinano questa particolare scelta, e fra essi notevoli i seguenti: maggiori analogie geografiche con le località di provenienza, maggiori possibilità di lavoro nelle miniere o nei campi, maggior vicinanza ai più grossi mercati di assorbimento della pro-

della Venezia Giulia.

(19) Le relazioni tra la Sardegna e la Sicilia risalgono certamente alla antichità classica. Nei pressi di Cagliari, e precisamente in località S. Elia, è stata rinvenuta una lapide, ora conservata nel Museo di Cagliari (Sala I) che testimonia l'esistenza nel luogo di un culto dedicato alla Venere Ericina, la quale, come è noto, aveva un famoso tempio nella antica Erice Sicula (P. CUGIA, *Nuovo itinerario dell'Isola di Sardegna*, Ravenna, Lavagna, 1892, pp. 419; cfr. p. 179).

(20) *Il Barone di Maltzan in Sardegna*. Traduzione dal tedesco del Cav. PRUNAS TOLA G. Milano, A. Brigola, 1886, pp. 689. Cfr. p. 19.

(21) Archivio della chiesa di Santa Rosalia di Cagliari. Atto di donazione della chiesa di Santa Rosalia alla *nazione dei siciliani di Cagliari*.

duzione agricola ed ancora, non trascurabile, un motivo sentimentale quale potrebbe essere il senso di maggior vicinanza al proprio paese, tenuto vivo dalle linee di comunicazione marittima, che settimanalmente uniscono Cagliari, e quindi la Sardegna meridionale, con Palermo e Trapani (22). A comprova di ciò sta il fatto che i nuclei più numerosi di siciliani si trovano dislocati innanzi tutto nel Sulcis - Iglesiente, ed in secondo luogo nei dintorni immediati di Cagliari. L'attività dei primi è generalmente collegata alla industria mineraria, quella dei secondi ad una economia agraria attualmente in interessante fase di trasformazione (23).

Numericamente più consistente si presenta il nucleo dei siciliani del Sulcis-Iglesiente. Nella sola Carbonia, su circa 45.000 abitanti (24) almeno il 12 %, e forse anche più, è dato da individui componenti famiglie il cui capo è nativo della Sicilia (25). Sono questi degli individui provenienti da Riesi, Sommatino, Ravanusa, Licata, Aidone, Piazza Armerina e dalle provincie minerarie di Caltanissetta, Agrigento ed Enna, in genere, i quali negli anni di maggior prosperità delle miniere carbonifere sarde abbandonarono il proprio paese di origine attratti dalla prospettiva di un lavoro più redditizio e sicuro (26).

A questa prima ondata di immigrazione di siciliani se ne aggiunse, pochi anni dopo, una seconda, composta in prevalenza da elementi che, rientrati in Patria dall'estero (Francia e Tunisia soprattutto) durante il periodo della seconda guerra mondiale, pensarono di cercare entro l'ambito del territorio nazionale quella

(22) Attualmente due regolari linee marittime, gestite dalla Società di Navigazione «Tirrenia», mettono in comunicazione settimanalmente Cagliari con Palermo e quindicinalmente Cagliari con Trapani.

(23) Lo sviluppo demografico della città di Cagliari, determinando il costituirsi di un grosso mercato di consumo, ha favorito l'impianto nelle campagne prossime al centro urbano, per un raggio di almeno 20 km, di numerosi orti e frutteti, i quali tendono sempre di più a sostituirsi alle antiche e tradizionali colture cerealicole. Cfr. A. TERROSU ASOLE, *La coltura degli agrumi in Sardegna*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1957, pp. 596-621.

(24) Secondo l'Ufficio di Statistica del Comune di Carbonia, la popolazione residente nel suddetto centro calcolata al 31 dicembre 1957 assommava a 44.782 individui.

(25) La valutazione numerica e qualitativa dei siciliani residenti a Carbonia, così come quella dei siciliani residenti in tutti gli altri comuni, cui nel corso di questo mio lavoro viene fatto specifico riferimento, è stata ottenuta stralciando dagli schedari anagrafici dei singoli archivi comunali i nominativi dei capofamiglia nativi della Sicilia, la data della loro iscrizione nei ruoli anagrafici sardi e l'attività dai medesimi denunziata.

(26) Il movimento dei siciliani dall'isola natia al bacino carbonifero sardo si è iniziato con la fondazione di Carbonia ed è continuato, con intensità varia, sino al 1947-48. Dopo questa data, la sempre maggiore difficoltà di vendita incontrata dal carbone Sulcis sul mercato nazionale ed internazionale ha messo in crisi tutte le miniere carbonifere sarde. La Società Carbonifera Sarda, allo scopo di fronteggiare la situazione, ha dovuto ridurre l'attività estrattiva, il che ha di conseguenza determinato il licenziamento di numerosissime unità lavorative (dal 1948 ad oggi in quelle miniere sarebbero stati licenziati circa 10.000 addetti) e la contrazione delle giornate lavorative da sei a quattro alla settimana.

possibilità di lavoro e di vita, che non sempre la terra straniera aveva loro offerto nella misura sperata. In questo modo, e per questi motivi, tra il 1938, data di fondazione di Carbonia, ed il 1948 pervennero nella regione in esame oltre 1000 famiglie di siciliani, il cui capofamiglia si qualificava minatore (300 individui), muratore (25 individui), falegname (8 individui), elettricista (5 individui), fabbro (6 individui). Pervennero inoltre circa 700 persone, che in precedenza avevano svolto attività disparate, come sarto, calzolaio, barbiere, stradino, cameriere, bracciante, ecc., i quali nelle miniere vennero in genere assunti con la qualifica di manovale (27). Si tratta quindi di alcune migliaia di persone giunte dalla Sicilia a contribuire al popolamento di Carbonia, la quale, essendo abitata da elementi pervenuti da ogni parte d'Italia, presenta l'aspetto stranamente anonimo di una città senza tradizioni. In un ambiente così conformato anche i siciliani hanno superato la loro naturale riservatezza ed hanno rivelato una insolita tendenza ad unirsi e ad amalgamarsi col resto della popolazione, a ciò spinti probabilmente dalla necessità, invero molto sentita, di costituire una unità sociale.

La crisi, che ormai da qualche anno attraversa l'industria carbonifera sarda, con i suoi conseguenti ripetuti licenziamenti di maestranze (28), ha provocato una grave situazione di disagio economico tra la popolazione della zona e molti manovali siciliani sono stati costretti a trasformare la loro attività. Quando è stato possibile, essi si sono dedicati ad un lavoro già in precedenza praticato, per cui oggi si trovano a Carbonia 12 calzolai siciliani, 11 barbieri, 3 sarti. Altri — una quarantina circa — sono divenuti commercianti, per lo più ambulanti, ed altri ancora, dopo un breve periodo di apprendistato, sono divenuti autisti (11), meccanici (13), elettricisti (5), ecc. Purtroppo un complesso di condizioni non ha consentito ai siciliani di Carbonia di trasformarsi in agricoltori, cosa invece che è avvenuta in altre parti dell'isola (Iglesias) con ottimi risultati. A Carbonia lo svilupparsi di una qualsiasi attività agraria è stato impedito da contingenze di natura fisica, economica, e soprattutto umana. Ad essa si è opposta infatti la scarsa fertilità dei terreni agrari del bacino carbonifero e la loro accentuata aridità. Altro ostacolo è stato costituito dalla situazione della proprietà terriera di parte della zona che, come è risaputo, appartiene per oltre un migliaio di *ha* alla Società Mineraria Carbonifera Sarda, di cui costituisce il patrimonio immobiliare in terreni. Ma il più grosso impedimento è stato probabilmente opposto dalla limitatissima preparazione agraria del nucleo di siciliani pervenuti in questa località.

Molti siciliani del bacino carbonifero sardo oggi pensano a

(27) V. nota 26.

(28) V. nota 26.

nuove emigrazioni, a ciò invogliati anche con particolari premi dalla stessa Società Carbonifera. I più giovani tendono generalmente ad espatriare verso le miniere del Belgio o della Francia, mentre i più anziani, ove non siano trattenuti dalle mogli molto spesso sarde, tendono a rientrare nei comuni di origine.

Nel bacino metallifero dell'Iglesiente, dove pure i siciliani sono piuttosto numerosi (circa 200 complessi familiari), la situazione presenta aspetti meno preoccupanti. Anche qui prevalgono gli elementi provenienti dalle provincie meridionali (Agrigento, Enna e Caltanissetta), generalmente rivelatisi ottimi lavoratori. Molto spesso, infatti, questi individui sono riusciti, anche se con grave sacrificio, ad affiancare al già pesante lavoro di minatore quello di contadino o di pastore. Con i proventi della loro molteplice attività hanno in genere cercato di costituirsi una piccola proprietà, che oggi permette loro di guardare senza eccessiva preoccupazione ai pericoli della crisi, che pure imperversa sulle miniere di piombo e di zinco (29).

Meno consistente numericamente, ma indubbiamente ottima per l'intelligente e fattiva opera svolta dai suoi componenti, è la colonia dei siciliani che si va insediando nelle campagne disposte nelle immediate vicinanze di Cagliari, ossia nel territorio dei comuni di Quartu S. Elena (25 famiglie), Pirri (15 famiglie), Elmas (6 fam.), Assemini (6 fam.), Sestu (3 fam.), Decimomannu (27 fam.), Uta (7 fam.), Decimoputzu (2 fam.), Serramanna (15 fam.), Monastir (12 fam.), Ussana (32 fam.), ed ancora, poco più a sud, di Capoterra (4 fam.).

Il movimento migratorio che ha determinato la venuta di questi individui in Sardegna ha una datazione piuttosto recente. Le sue prime mosse risalgono agli inizi dell'attuale secolo, ma solo negli anni posteriori alla seconda guerra mondiale esso ha acquisito proporzioni rimarchevoli. I motivi che lo favoriscono pare siano anch'essi di natura prevalentemente economica. Non ultimo sarebbe il basso prezzo di vendita dei terreni incolti, o a seminativo, ancora oggi praticato in Sardegna (30) e le numerose agevolazioni finanziarie concesse dall'Ente Regione della Sardegna a tutti coloro che intraprendono lavori di sistemazione e di miglioramento nei terreni medesimi (31).

Il maggior numero dei siciliani insediatisi nelle adiacenze di

(29) La crisi, che attualmente grava su tutte le miniere di piombo e di zinco, è direttamente collegata ad un fenomeno di sovrapproduzione di tali minerali verificatosi negli anni immediatamente passati, il quale ha determinato la saturazione dei mercati mondiali. La crisi è pertanto momentanea.

(30) Il costo di un ettaro di buon terreno a seminativo nel Campidano di Cagliari oscilla tra le 300.000 e le 500.000 lire.

(31) REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, *Agricoltura e foreste. Legislazione*, Cagliari, S.E.I., 1956, pp. 526. Cfr. Legge Regionale 26 ottobre 1950, n. 46, concernente i « Contributi per opere di miglioramento fondiario » e successive disposizioni modificative ed integrative.

gliari è pertanto costituito da lavoratori in proprio. Prevalgono i contadini, i quali, pervenuti in Sardegna con un certo capitale, seppure modestissimo, realizzato vendendo tutto ciò che sedevano in Sicilia, od anche preso a prestito, hanno acquistato del buon terreno a seminativo, che con un lavoro molto sduo e veramente razionale hanno trasformato in orti od in giardini » di agrumi (32).

Un'attività accessoria, costituita da qualche contratto di mezzadria o di affitto stipulato con sardi proprietari di orti o di « giardini » già in piena produzione, ha consentito agli immigrati di frontare con un minimo di serenità i primi anni di permanenza sull'isola ed attendere che cominciassero a rendere i terreni da loro coltivati.

L'immigrazione dei siciliani in questa regione ha perciò contribuito ad ingrossare le fila della benemerita classe dei piccoli medi proprietari terrieri direttamente coltivatori. D'altro canto fatto che, per circa l'80 %, i siciliani sono andati ad abitare nettamente in campagna, ha contribuito ad elevare la densità della popolazione sparsa nella zona, che infatti è passata da 1,9 ab. *per kmq*, quale era nel 1936, a 4,6 (33).

Contemporaneamente, o quasi, a questi agricoltori in proprio, probabilmente perché da essi stessi più o meno direttamente amati, sono di recente sopraggiunti in Sardegna anche braccianti agricoli, i quali, lavorando nei terreni dei loro compaesani come giornalieri e conducendo una vita modestissima, cercano di seguire un piano prestabilito che li porterà in un domani più o meno prossimo a poter essi pure acquistare un tratto di terreno da valorizzare.

Anche nelle campagne del Campidano di Cagliari prevalgono i siciliani provenienti dalle provincie di Agrigento (Palma di Montebello) e di Caltanissetta (Riesi), ma non è raro incontrare individui di Favara, Giardini, Bagheria, Carini, Palermo, ed in genere delle coste settentrionali ed orientali, quelle note come le sponde delle colture orticole primaticce e delle colture agrumate. Essi vivono molto appartati, completamente assorbiti dal loro lavoro; la necessità di svincolarsi, entro un periodo di tempo il più breve possibile, da preoccupazioni di carattere finanziario, per costituirsi una posizione, non ha favorito la loro fusione con le popolazioni indigene. Le quali, pur apprezzandone altamente la laboriosità, lo spirito di sacrificio e la sagacia, continuano a considerarli estranei alla propria compagine sociale.

Piccoli nuclei di siciliani si trovano dislocati anche lungo le

32) A. TERROSU ASOLE, *op. cit.*, p. 618.

33) Il calcolo della densità della popolazione sparsa nel Campidano di Cagliari è stato effettuato prendendo in considerazione solo i Comuni di Assemini, Domusnovu, Monastir, Quartu S. Elena, Ussana.

coste della Sardegna, e sono preferibilmente dediti alla piccola pesca costiera (Cagliari), od alla pesca del tonno (Calasetta e Carloforte) (34); pochi altri si interessano della vendita del prodotto ittico. Sono, in tutto, non più di dieci famiglie e provengono in genere dalla provincia di Trapani.

Questi i gruppi più numerosi e meglio definiti della attuale sedimentazione demografica siciliana in Sardegna. Ma non credo che sarebbe cosa azzardata l'affermare che in ogni comune della Sardegna, per quanto piccolo esso sia, vive e lavora un siciliano.

Da inchieste appositamente condotte è risultato che nell'anno scolastico 1956-57 ben 65 insegnanti elementari siciliani prestavano la loro opera nelle scuole della provincia di Cagliari, 47 in quelle di Nuoro ed almeno altrettanti in quelle di Sassari.

Nello stesso periodo, 103 siciliani appartenenti ai vari corpi di polizia (Carabinieri, Polizia, ecc.) si trovavano dislocati nelle sedi della Sardegna; ed ancora, circa 90 ditte, tra commerciali ed industriali, sono nella medesima isola intestate a siciliani. Si tratta quindi, nel complesso, di almeno 20.000 persone, e questo permette di affermare che la consistenza demografica della immigrazione siciliana in Sardegna è notevole, certamente fra le più notevoli e le più degne di considerazione di tutte le correnti immigratorie che all'isola pervengono da ogni parte d'Italia.

(34) ALB. MORI, *La pesca marittima in Sardegna e la sua influenza sul popolamento del litorale*. Sta in « Contributi alla geografia della Sardegna », Serie A, fasc. 2. Cagliari, Istituto di Geografia dell'Università, 1950, pp. 43.

SUMMARY. — The A. illustrates an interesting aspect of the Sicilian emigration, that is the migratory movement towards Sardinia. It is the question of a movement which for centuries, certainly at least since XVII century, has caused the migration of individuals or small groups from Sicily to Sardinia, as may be ascertained in many ways. This migration has been always directed chiefly towards the southern part of the isle, for many reasons, the most important being the great analogy of the geographical scenery with the region people came from, the greater possibility of work, in mines and fields, the greater vicinity to the most important markets for the absorption of the agrarian produces. The Sicilian migration into Sardinia has had a particular importance in this century, chiefly in the last two decades. The most numerous groups of Sicilians live in Sulcis and the region of Iglesias; then less numerous groups are settled in the countryside just near Cagliari.